**SABATO 12 NOVEMBRE – TRENTADUESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.**

**Per l’Apostolo Giovanni ognuno può in ogni istante conoscere se è da Dio o se mai ha veduto Dio o se lo ha conosciuto e ora non lo conosce più. Chi fa il bene è da Dio. Chi fa il male non conosce Dio. Ecco le sue parole: “Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato” (1Gv 3,7-34). “Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,7-21). Il vero amore distingue il cristiano vero dal cristiano falso.**

**LEGGIAMO 3Gv 5-8**

**Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità. Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.**

**La comunità cristiana fin dalle sue origini è stata sempre composta da cristiani veri e da cristiani falsi o da veri cristiani e da falsi cristiani. Diòtrefe è un cristiano falso. È falso perché lui non ama. Lui è ambizioso, superbo, arrogante, bada solo al suo particolare interesse e il suo interesse è uno solo: coltivare la sua ambizione. A che prezzo si cura la propria ambizione? Al prezzo del rinnegamento del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Al prezzo della riduzione del Vangelo a falsità. Al prezzo della non accoglienza dei fratelli. Al prezzo della distruzione della comunione nel corpo di Cristo. Sempre chi cura la propria ambizione distrugge il corpo di Cristo. Quando in una comunità trionfa l’ambizione, questa comunità è nella grande sofferenza e nel grande dolore.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».**

**Gesù sempre ha rivelato ai suoi discepoli e ad ogni altro uomo che la preghiera, fatta con invadenza, sempre apre le porte del cuore del Padre e discende sulla terra ogni grazia che i suoi figli gli chiederanno. La preghiera è fatta con invadenza, quando viene elevata al Signore senza alcuna interruzione. L’invadenza attesta che quella grazia è necessaria e per questo si insiste presso Dio. Spesso noi abbiamo paragonato l’invadenza al fuoco con il quale Assalonne brucia un campo di orzo che appartiene a Ioab. Perché ordina che questo campo venga incendiato? Per piegare Ioab perché vada a colloquio da lui: “Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,28-33). La nostra preghiera deve essere così invadente da incendiare il Paradiso. Così il Signore di certo l’ascolterà.**

**La Parabola in verità non riguarda solo la preghiera. Rivela il motivo per cui la preghiera viene elevata al Signore. A Lui si chiede che ci faccia giustizia. Cosa è la giustizia che si chiede al Signore? È far tornare la nostra vita nella sua verità, verità che a noi è stata sottratta dagli uomini. La giustizia che noi chiediamo non è contro quanti ci hanno fatto del male. Questa non è la giustizia del cristiano. La giustizia del cristiano è una sola: ritornare in possesso della propria verità, della propria innocenza, della propria dignità che a noi è stata rapinata. Ecco come nell’Apocalisse si innalza il grido dei beati che chiedo giustizia al Signore: “Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro (Ap 6,9-11). Noi chiediamo al Signore che ci ristabilisca nella nostra verità. Le modalità secondo le quali lui opererà la giustizia appartengono alla sua eterna e divina sapienza. Il cristiano è colui che si abbandona nelle mani del suo Signore e lascia a lui tempi e modalità per operare la giustizia. Lui però sempre con invadenza, con insistenza chiede gli si sia ridata la sua verità. Il Padre non ha dato al Figlio la sua verità risuscitandolo? Ecco perché mai si farà lui giustizia da se stesso. La dovrebbe fare passando nell’ingiustizia. Dio invece rimane sempre nella giustizia perché Lui rimane eternamente nel sommo bene. Lui è amore divino ed eterno.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 18,1-8**

**Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».**

**La domanda che Gesù pone alla fine della parabola va seriamente presa in considerazione: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Perché si dia una risposta di purissima verità, ogni discepolo di Gesù cosa dovrà riformulare la domanda: “Quando il Figlio dell’uomo verrà, per me, per la mia opera, per la mia parola, per la mia testimonianza, per la mia vita di suo discepolo, troverà la fede sulla terra?”. È una domanda che ogni giorno il cristiano dovrà porre al suo cuore: “Oggi, se il Figlio dell’uomo dovesse venire, mi troverebbe nella vera fede? Mi troverebbe albero di purissima fede che produce frutti di fede per il mondo intero?”. Se la risposta è affermativa, per me quando il Figlio dell’uomo verrà, troverà la fede sulla terra. Se la risposta è negativa, per me lui non troverà nessuna fede. Per la mia non fede, la fede sarà anche morta in molti altri cuori. È questo l’obbligo di ogni discepolo di Gesù: vivere di purissima fede, essere albero dai veri frutti di fede per ogni altro uomo. La Madre di Dio ci faccia alberi di purissima fede.**